



**Il padre farà conoscere ai figli  
la fedeltà del Tuo amore**

*Isaia 38,19*

**in ricordo di don Giuseppe  
a 25 anni dalla morte (1996-2021)**

*Nella Chiesa*

La mia ricerca [di Dio], sin dal principio, si è mossa nell'orizzonte ecclesiale. Ho cercato Dio nell'ambito della Chiesa. La mia non è mai stata una ricerca privata, intesa come anelito individuale a Dio e neppure come aspirazione di un piccolo gruppo elitario più o meno separato, ma si è posta *in sinu ecclesiae* con immediatezza e totalità sino ad assumere come suo punto di partenza e come costante condizione del suo esito, il rapporto di obbedienza rigorosa a un vescovo e quindi il rapporto effettivo con l'intera sua Chiesa.

Questa nota della mia ricerca è rimasta sino ad oggi, non ha mai – per grazia di Dio – subito incertezze e flessioni, anche quando la persona del vescovo è mutata (per ben tre volte) e certe condizioni ecclesiali si sono fatte meno favorevoli e poteva essere meno facile per un monaco credere al carisma generante che fluiva dal Pastore e dalla grande matrice ecclesiale.

Questa matrice non è stata mai pensata come una garanzia giuridica o una sicurezza sociologica, ma sempre... come una comunione teologica e quindi comunione di fede, di speranza e di sapienza spirituale con tutto il popolo di Dio nella varietà delle sue componenti e dei suoi doni: doni non anonimi o generici, ma propri e nettamente caratterizzanti una data Chiesa e un dato episcopato.

*(L'esperienza religiosa, in La parola e il silenzio, 2° ed., p. 132)*

### *La Chiesa corpo vivente*

La Chiesa è un corpo vivente, è il Cristo animato, vivo e vivificante, e come tale deve operare nel mondo e nella storia: come corpo vivificato dallo Spirito deve porsi in relazione con tutte le altre realtà del mondo e della storia...

Tutti i problemi ad essa relativi, anche i problemi dei suoi rapporti con il mondo, con la società politica, con l'atmosfera culturale e sociale di un'epoca, si devono interpretare e condurre non come opera di un'ossatura senz'anima o quasi, ma come corpo vivente animato dallo Spirito del Cristo, Signore della storia e presente nella storia. Chiesa di Cristo, quindi, e dello Spirito Santo, Chiesa di Cristo convocata, posta in atto, realizzata dalla sua Parola.

Ben presto, per grazia di Dio, assai prima del Concilio Vaticano II, ho incominciato a dare peso alla parola di Dio come espressione della vita in Cristo della Chiesa stessa, espressione della sua capacità di essere nella storia, dominando la storia; dominandola non nel senso di un dominio materialmente operativo ma nel senso appunto di un'animazione vitale e quindi liberante, perché dove non c'è la libertà dello Spirito ivi non c'è vita vera, ma c'è vita apparente.

La Chiesa del Cristo, dunque, animata dalla sua Parola e operante attraverso la sua Parola; la Chiesa dello Spirito Santo dato dal Padre per mezzo di Cristo che lo comunica. Ricordate la parola di Gesù quando ha detto: «tutto quello che il Padre ha è mio» (Gv 16,15)? E lo dice a proposito dello Spirito di Dio che egli promette ai suoi. Dunque, lo Spirito ricorda, attualizzandolo alla Chiesa, quello che il Cristo ha detto e ha fatto; è soprattutto la memoria viva e vivificante del suo mistero pasquale, della sua morte e della sua risurrezione che lo Spirito attua, realizza, inserisce nella storia e nelle nostre anime.

Chiesa, dunque, di Cristo e Chiesa dello Spirito.

*(Il Vangelo nella storia, pp. 26-27)*

### *La libertà del cristiano*

La situazione circostante, che tutti ci avvolge e ci penetra... pone dei problemi a ciascuno di noi e di voi, personalmente, e anche ai vostri figli. Mi gira molto per la testa il pensiero che forse noi stessi non siamo ancora abbastanza convinti della libertà che ci è donata in Cristo. Non ne siamo abbastanza convinti e quindi ci lasciamo schiavizzare da tante cose, troppe; di fronte alle quali non sappiamo reagire e ci diamo per sconfitti, come se non avessimo le forze per resistere, mentre ne abbiamo tantissime che ci sono elargite dal Signore.

Questo problema si riflette anche sui vostri figli: piccoli, ragazzi, adolescenti e maturi, ormai avviati alla pienezza della vita. E per contro si riflette ancora su di noi, perché ci poniamo continuamente il problema di quanto e come possiamo indirizzarli, forzarli ad essere liberi. Strana espressione: *forzarli ad essere liberi!* E di quanto invece dobbiamo essere discreti ed educare alla libertà con la libertà stessa.

Certo è che alla base dobbiamo porre, almeno noi [sposi e monaci], la nostra convinzione di essere liberi! Infatti, siamo stati liberati a prezzo di un alto riscatto: il sangue di Cristo. Questo sangue di Cristo penetra sino alle radici profondissime del nostro essere, anzi sottostà al nostro essere, cosicché senza forzarci, essendo un nuovo principio di libertà, ci dà la forza di essere liberi. Il battesimo che noi riceviamo è appunto questa radicale, fondamentale liberazione! In virtù del battesimo, la libertà di cui gode il cristiano è veramente illimitata. Tutto il Vangelo sta in due parole: in Cristo libertà e amore...

Un amore vero è un amore libero, nel senso originario, vitale del cristiano, e perciò tra libertà e amore c'è una saldatura fortissima e indissolubile. Per potere amare veramente - amare Dio con tutto il cuore - bisogna essere liberi della libertà con cui Dio ci ha liberato e vantarcene, ma non in modo umano. Non possiamo guardare dall'alto in basso coloro che sono schiavi - come talvolta diciamo e non dovremmo dire - schiavi del vizio, schiavi del peccato. Non dovremmo dirlo, perché anche per loro c'è la possibilità del rifiorire della libertà originaria. Liberi, dunque, con umiltà, con deli-

catezza, con rispetto verso l'altro...

Per i nostri figli il problema è delicatissimo: dobbiamo fare opera di libertà, rispettando la loro libertà, quella nativa, quella originaria, quella in Cristo. Quando voi li portate sulle vostre braccia, bambini, infanti, sapete certamente che dovete loro un grande rispetto; che sono non solo un tesoro, come tante volte diciamo, ma, poiché sono riscattati dal sangue di Cristo, che è penetrato in loro, nelle giunture intimissime del loro essere, sono particolarmente santificati e preziosi. Questo segno di rispetto e di ammirazione della dignità e della libertà che c'è in loro, deve esserci sin dall'inizio della loro vita e ispirare la vostra paternità in questo modo così geloso e veramente adeguato al loro essere profondo.

*(Catechesi tenuta agli sposi della comunità, 30 aprile 1995)*

*Autenticamente cristiani*

Quel che più ci manca, quel che più abbiamo trascurato e quel che più è veramente pressante, e credo più nella buona disposizione di Dio di donarci, è l'essere semplicemente più cristiani, o, se si vuole, fratelli cristiani, ma genuinamente e autenticamente cristiani.

La conquista di un certo maggior grado di genuinità e autenticità cristiana è, a mio avviso, la cosa più urgente, più necessaria, più prontamente a noi donabile dalla misericordia di Dio.

Io credo che ormai in tutti noi è sufficientemente chiaro che cosa implica l'essere cristiani – particolarmente dal punto di vista della fede, della speranza e della carità –, ma il dubbio che mi morde è se questa autenticità dottrinale si traduce in altrettanta autenticità di pratica, soprattutto dal punto di vista della vita fraterna...

È proprio ora che ci dobbiamo chiedere se alla nostra conoscenza fondamentale del mistero di Dio e del suo volere corrisponde una pratica cristiana altrettanto piena ed esauriente, o per lo meno non minore di anni or sono, quando con meno idee in testa e nel cuore, forse con molta ingenuità, cercavamo di praticare di più quel che credevamo. Ed eravamo forse in certe cose più cristiani. Oppure se non piuttosto, con gli anni e i decenni si sta verificando per noi la possibilità di una flessione sui punti fondamentali delle virtù cristiane.

Quindi l'urgente è confrontarsi specialmente con le parti parenetiche delle lettere apostoliche, in cui, dopo aver enunciato i capisaldi del mistero, gli apostoli vogliono trarre le conseguenze – non solo etiche, ma ancora misteriche – della vita del cristiano, soprattutto come vita fraterna d'amore.

*(Intervento all'assemblea precapitolare, 24 agosto 1995)*

### *Eucaristia e invio universale*

Nell'eucaristia è lo stesso amore di Dio traboccante che si riversa su di me e mi attraversa e, riflettendosi in me, ritorna a lui, dopo avermi coinvolto tutto in un atto di offerta sacrificale che è fondamentalmente suo, ma che diviene anche mio, cioè di cui io stesso, trasfigurato per sua misericordia, divengo intrinsecamente capace...

L'altissima risposta d'amore all'Amore trinitario sarà tanto più utile agli altri e al mondo intero, quanto meno si preoccuperà e saprà di esserlo: cioè quanto più si ignorerà, si perderà, quanto più sarà silenziosa e radicale follia, dimessa e impotente, allora raggiungerà quel grado di sottigliezza, di agilità penetrante, di tersa inoffensività che può pervadere gli spiriti degli altri uomini (cfr. Sap 7,22-24) senza che se ne accorgano, riempirà la città stessa come «un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente» (Sap 7,25).

Allora la Chiesa (e il cristiano in essa) senza apparirlo, sarà realmente in Cristo e nello Spirito Santo, mediatrice fra Dio e il mondo, coglierà i gemiti della creazione «nelle doglie del parto» (Rm 8,22), tratterrà il *mysterium iniquitatis* impedendogli di portare a termine la sua opera distruttiva, e garantirà la consistenza del mondo fino all' avvento del Regno.

Perché è appunto in questa unità suprema che la Chiesa e il cristiano si con-offre e si con-consacra, insieme a Cristo, a vittima di espiazione per la vita del mondo. Questo carattere vittimale non è solo dell'offerta del Capo (Gesù) ma è anche dell'offerta di tutto il corpo (la Chiesa). E la Chiesa deve sapere che nell'eucaristia non solo «annunzia la morte del Signore», ma annunzia anche la propria morte...

Così la Chiesa nell'eucaristia diventa non solo la vittima del mondo in quanto mondo ostile, per la vita dello stesso mondo avverso, ma inviata dall'eucaristia al mondo, in quanto disponibile alla salvezza, può divenire seminatrice di ogni seme «che poi cresce da sé» (Mc 4,8) e a un tempo [divenire] umile e stupita spigolatrice di quel che nel mondo lo Spirito, anche al di fuori della Chiesa visibile, semina e suscita di palpiti, «tutto

quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode» (Fil 4,8): per ricapitolare tutto e, di nuovo, con azione di grazie offrirlo al Padre nella sinassi eucaristica.

*(Per la vita della città, in La parola e il silenzio, 2° ed., pp. 224-225. 228)*



*Una vera solidarietà con tutti gli uomini*

Bisogna ascoltare gli immigrati e bisogna accoglierli con grande cordialità anche se molto diversi da noi. Non c'è da avere paura: se voi accogliete un uomo come uomo e come fratello non vi verrà altro che del bene; se voi lo accogliete con riserva e mettete una certa barriera e vi volete difendere da lui, preparate la disgrazia per voi.

Quindi accogliete e abbiate rispetto dell'altro, del diverso, di colui che magari ci contrasta non solo nelle nostre idee, nei nostri gusti profondi ma perfino nelle nostre percezioni sensibili perché, per esempio, ha un odore diverso dal nostro. Grande rispetto, grande solidarietà, fare spazio con grande lealtà, con senso di responsabilità e quindi inevitabilmente con spirito di pace profonda. Io, in tutti questi anni, le poche volte che ho parlato ho sempre parlato della pace, della pace universale, verso tutti... Non è solo la pace che non è guerra o che allontana l'ombra del nucleare distruttivo dell'umanità. Non è solo questa la pace che bisogna auspicare, bisogna andare più avanti e trovare con tutti gli uomini una vera solidarietà profonda, di spirito, di opere, di partecipazione di beni, a mio parere impossibile a realizzarsi in una sua integralità se non in una visione cristiana della vita. Ma comunque tutti, in qualunque posizione siamo e da qualunque visione antropologica partiamo, dobbiamo educarci a questo spirito di universalità e di pace profonda che impone sempre una grande capacità di autolimitazione e di rinuncia e di accoglienza cordiale dell'altro e soprattutto del diverso.

Il contatto con un altro uomo, specialmente se un uomo diverso per razza, per costumi, per religione, è un contatto che non ci può lasciare indifferenti, non ci può lasciare come eravamo prima. Ci deve trasformare, altrimenti ha sempre in sé un germe di conflittualità, non è spirito di pace, non è spirito di vera fraternità umana e tanto meno di carità cristiana.

*(Ho imparato a guardare lontano, in La parola e il silenzio, 2° ed., pp. 274-275)*

### *La gioia del cristiano*

C'è un senso della gioia di Dio che non è del tutto ovvio e che noi non sapremmo se non ci fosse detto dalla Rivelazione. Questo senso è che Dio gioisce non solo della sua felicità infinita, ma a certe condizioni, gioisce per l'uomo, gioisce dell'uomo...

Questo non è un senso ovvio. Infatti, che cosa può aggiungere l'uomo, sia pure il cristiano, alla gioia di Dio? Eppure, la parola di Dio ci dice che Dio gioisce di una gioia ineffabile a motivo dell'uomo. Ce lo dicono, ad esempio, i primi versetti del cap. 15 di Luca: Dio gioisce per un peccatore pentito! Come se Egli non fosse già l'essere infinitamente perfetto... Nessuno potrebbe pensare che in Dio, che è già l'infinita felicità, si dia una maggiore felicità per un fatto derivante dall'uomo.

Non so se capite. La gioia di Dio può aumentare? E come avviene questa novità? E' che da un certo momento è accaduto un fatto nuovo: quando il Figlio eterno si è incarnato, è avvenuta per così dire, una mutazione essenziale in Dio.

Egli si è compromesso nell'uomo e ne riceve tutte le variazioni, per paradossale che possa apparire; variazioni nel senso del dolore e della tristezza, variazioni nel senso del peccato dell'uomo, e variazioni nel senso della gioia, così che egli gioisce per qualcosa che gli aggiunge l'uomo, quando cioè l'uomo si pente del suo peccato... Per il fatto stesso che si pente, l'uomo, questa realtà così infinitesima e piccola, che non può aggiungere un centimetro alla sua statura, provoca in Dio una gioia nuova...

La Pasqua è il giorno grande della salvezza dell'uomo, ma è soprattutto il giorno grande della gioia nuova di Dio, il quale effonde tutta la sua infinita realtà in questa sua creatura, che Lui stesso redime e salva...

Il cristiano e la sua gioia prendono tutta la loro qualificazione da questo sfondo che è la gioia di Dio...

Questo non avviene in maniera ovvia: sappiamo benissimo che nella nostra vita c'è la croce. C'è quell'enorme peso di dolore che il cristiano e la visione cristiana della vita ritiene ineliminabile dall'esistenza umana, per cui tutta la Scrittura ci parla anche del rovescio della gioia. È anzi una

visione pessimistica della vita: c'è il dolore, c'è l'afflizione, c'è la malattia, ci sono le separazioni, le divisioni, le contraddizioni, le inimicizie, le tristezze, c'è infine la morte...

Ma, nonostante questo, la Scrittura ci dice che c'è una grande gioia, una gioia infinita perché riposa e si qualifica nella stessa gioia dell'essere divino; una gioia che non è soltanto rinviata ma è anche presente e sperimentabile, a certe condizioni, già in questa terra. Questa gioia del cristiano, che è più reale di qualunque altra situazione che contraddica la gioia perché attinge la sua realtà nelle profondità stesse di Dio, deve essere continuamente riconquistata, fatta emergere dal fondo di tristezza e di dolore che è la realtà dell'uomo.

Questa gioia, che significa pienezza di vita, emerge e si fa strada attraverso le ombre del dolore e della morte. È una gioia vera, non solo sperata, rinviata: è reale, quantunque sottoposta alla condizione di manifestarsi in contatto con la stessa gioia di Dio.

*(La gioia del cristiano, pp. 8-13)*

### *Gioire della grazia dell'altro*

Il brano che abbiamo letto e commentato nell'Eucarestia di oggi, cioè Atti 11,19-30 mi suggerisce il potere di consolazione che nello Spirito santo riceve chi sa gioire della grazia di Dio e ringraziarne il Signore, come ha fatto Barnaba, perciò giustamente chiamato «figlio della consolazione».

A volte, in passato, nella mia esperienza comunitaria, ho dovuto rammaricarmi del fatto che non si sapesse gioire cordialmente della grazia che il Signore poteva dare ad altri, e anzi ci fosse quasi un velo, più o meno spesso, di tristezza, che inclinava a vedere di più difetti e carenze certamente reali, e magari giustamente denunciati e da denunziarsi. Mi è sembrato spesso che questo alla fine rischiasse di togliere la speranza e impedisse di concorrere, per la propria parte, in modo positivo a incoraggiare i fratelli e a trovare soluzioni alla fine possibili, ma da scoprirsi non solo con un'analisi critica realistica, ma anche congiuntamente con una capacità positiva e edificante (nel senso etimologico della parola, non nel senso falsamente pietistico) di solidarietà e di invenzione comune.

I problemi che si presentavano alla comunità di Antiochia in quei tempi non solo non erano semplici, ma anzi erano del tutto più difficili e complessi di quelli che si possono presentarsi a noi ora sia nei rapporti interni, sia nei rapporti esterni, sia nei confronti della grande Chiesa. Barnaba mandato dagli anziani di Gerusalemme, e con istruzioni che potevano inclinare ad un certo pessimismo critico, non avrebbe certo potuto trovare soluzioni se non avesse saputo vedere la grazia del Signore appieno e rallegrarsene e, *da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede*, esortare tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E per di più non avrebbe avuto la grande «trovata» in quel momento di andare a cercare Saulo che, si noti, da non pochi anni, anzi da parecchi, era fuori di circolazione. Quel che ha significato in quel momento questa sua «trovata» la Chiesa di tutti i secoli non lo riconoscerà mai abbastanza. Secondo me tutto è nato dal moto iniziale di gioire nel Signore per quel tanto di grazia che vedeva.

(Lettera alla Comunità, 25 maggio 1989)

*Realismo e audacia*

Mi sembra che tu debba vivere con un maggiore spirito di fede, di fede concreta nella tua vita e nella tua funzione, come il mezzo di santificazione personale che il Signore ha disposto per te. Da questo maggiore esercizio di fede concreta scaturiranno soprattutto alcune cose:

- prima di tutto, vedere non solo gli ostacoli ma anche le grazie che il Signore fa a te e alla comunità;
- in secondo luogo, una visione non solo dei difetti e delle cadute a volte catastrofiche delle anime ma anche il loro fondo ultimo di desideri buoni, anche se momentaneamente impotenti e le possibili risorse della grazia operante nei cuori di ciascuno;
- e quindi in totale non solo un realismo serio e non avventato, ma anche una certa audacia doverosa nel cogliere in ogni situazione, in ogni anima, le potenzialità della grazia;
- cioè poi infine una visione equilibrata, non superficialmente ottimistica ma neanche ridotta a un pessimismo che poi risulta non vero, e quindi ancora un residuo terminale di gioia vera che, oltre che produrre in te nuovi frutti di gratitudine al Signore, opererà nelle anime un reale e complessivo incoraggiamento che deve rimanere sempre e in ogni caso, aldilà di tutti i richiami e le correzioni, come la conclusione, non campata per aria ma argomentata in concreto, in ogni tuo colloquio personale e di ogni tuo discorso comunitario.

*(Lettera personale, Main 9 novembre 1990)*

### *Paternità e fede*

Nel pregare, ho ancora una volta raccomandato al Signore la tua anima e chiesto la luce dello Spirito Santo perché possa essere sempre più chiara, a te e a me, la volontà del Signore sulla tua vita. Veramente mi pare che dobbiamo essere mossi da una grande fiducia: «Manda il tuo Spirito e tutte le cose saranno create». Questa nuova creazione è sempre pronta per noi, se noi umilmente domandiamo e fiduciosamente attendiamo. Tu mi hai chiesto tante e tante volte di aiutarti; e io so ora, ancora meglio che negli anni passati, che debbo aiutarti in tutti i modi, quindi anche sul piano esterno trovando soluzioni adatte e vere. Ma tu, alla tua volta, devi proprio credere che l'aiuto più forte e più efficace, che devi esigere da me, è *l'aiuto della fede*. Quando ti dico come ho fatto ora che la nuova creazione dello Spirito è sempre pronta per chi invoca lo Spirito Santo con umiltà e fiducia, non ripeto una formuletta per consolarti o, peggio, per eludere la mia responsabilità. Dico la cosa più certa e più importante, ti do l'aiuto essenziale, dal quale dipende ogni altra possibilità per me di dare e per te di riconoscere e di ricevere anche gli aiuti pratici che attendi.

Prima di tutto occorre che cresca tra me e te questa comunione di fede: se questa non c'è, o se è debole, oppure se, invece di crescere, si attenua, io sono paralizzato, non posso più essere strumento di Dio per te, e tu alla tua volta sei chiusa e non puoi ricevere più nessun'altra cosa, fosse pure la più vera e la più decisiva. Naturalmente la crescita di questa comunione di fede dipende non solo da te ma anche da me. Cioè tu hai diritto di chiedermi che io faccia tutto il possibile e l'impossibile per ottenere dal Signore un aumento di fede a te. Tu hai soprattutto il diritto di esigere che io sempre più ti dia degli esempi concreti e non equivoci di fede, di spirito soprannaturale, di umiltà, di pazienza, di abbandono. È dalla misura della mia fede che riceve conforto incremento la tua fede.

*(Lettera personale, s.d.)*

*Una intuizione*

Amando te, molte volte penso a tutto il mondo, a tutte le moltitudine di ragazze, di anime che sono fatte per Dio e non lo sanno e che magari precipitano senza sapere che cosa riserverebbe loro la vita nel Signore, o se lo sanno non hanno la forza di seguirlo e, se riescono a seguirlo per suo dono, non riescono sempre ad essere all'altezza della chiamata. Adesso mi viene fatto di pregare, pregando per te, per tutte queste anime femminili. Il Signore le ha fatte e certo il Signore provvederà a loro perché è Padre di tutti e di tutte e non è mai patrigno e l'ingiusto. Ma certo, [che dire] di fronte a certe situazioni che potrebbero essere un fiore, una speranza, una consolazione per tanti, una lampada, una luce nella vita e che invece si spengono, si ottenebrano, sfioriscono nel vizio, nell'egoismo, nell'incapacità di essere all'altezza della missione della donna...? Come è stato grande il creatore quando ha creato la donna! E come le donne vere hanno saputo rispondere a lui con tanto amore! Mi è parso, a volte, che l'amore delle sante per il Signore sia una cosa più dolce, più grande ancora, dell'amore dei santi. È una idea mia, forse sbagliata, ma me la ritrovo dentro anche senza volere. Quando poi ci penso, mi inchino davanti al mistero di Dio che dispone dei suoi doni a uomini e donne come lui vuole, ma continua il mio istinto ad essere orientato in questo senso.

*(Lettera personale, Monteveglio 1986)*

*Restate nell'immutabile mansuetudine e verità del Figlio di Dio*

Carissimi e carissime tutti,

domani, 1° agosto, arriverà tra di voi e nei nostri luoghi [Monte Sole], così cari a tutti noi, l'immagine venerata e consolante della Madre di Dio [la Madonna di San Luca].

Anche se non posso essere fisicamente presente con tutti voi, vorrei che ciascuno e ciascuna mi sentisse così unito in una comunione anche spirituale ed anche sensibile, così come credo di non essere mai stato in qualunque altra circostanza della mia vita.

In questi giorni, credo di aver raggiunto il vertice di una fraternità semplice e vera quale, forse l'ho sognata spesse volte ma mai sentita così pienamente realizzata, sia pure senza potere viverla, senza ombre e senza diaframmi, per pura Grazia di Dio, del Cristo Crocifisso e Risorto e della Santissima Sua Mamma.

Non state in pena per me, il nostro Capitolo andrà certamente mille volte meglio che se io fossi materialmente presente a guidarlo e ad orientarlo.

Desiderate solo la pace e la comunione con tutti gli uomini, specialmente con quelli che in queste ore soffrono di più su tutta la terra.

Restate nell'immutabile mansuetudine e verità che è il Figlio del Padre, veramente fatto uomo sulla terra per l'eterno decreto paterno e per l'amabile, grazioso consenso di Colei che ha detto: «Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua Parola».

Vi benedico tutte e tutti, don Giuseppe

*(Biglietto alla Comunità dall'ospedale di Modena, 31 luglio 1995)*



## Sommario

- 1 *Nella Chiesa*
- 2 *La Chiesa corpo vivente*
- 3 *La libertà del cristiano*
- 4 *Autenticamente cristiani*
- 5 *Eucaristia e invio universale*
- 6 *Una vera solidarietà con tutti gli uomini*
- 7 *La gioia del cristiano*
- 8 *Gioire della grazia dell'altro*
- 9 *Realismo e audacia*
- 10 *Paternità e fede*
- 11 *Una intuizione*
- 12 *Restate nell'immutabile mansuetudine e verità del Figlio di Dio*

*Dalla liturgia della domenica Gaudete (III di Avvento)*

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore,  
ve lo ripeto: siate lieti.

La vostra amabilità sia nota a tutti.

Il Signore è vicino!

Non angustiatevi per nulla,

ma in ogni circostanza fate presenti a Dio

le vostre richieste

con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

E la pace di Dio,

che supera ogni intelligenza,

custodirà i vostri cuori e le vostre menti

in Cristo Gesù.

(Fil 4,4-7)

*Pro manuscripto*

12 dicembre 2021

*pfa*

PICCOLA FAMIGLIA  
DELL' ANNUNZIATA